

L'INTERVENTO

di SERENA BERSANI*

IL DOVERE DI INFORMARE

E' QUANTO meno paradossale che, in un processo dove i giornalisti sono entrati come vittime prima ancora che come cronisti (due colleghi erano stati oggetto di pressioni e minacce e per questo due imputati sono già stati condannati in primo grado con rito abbreviato), si cerchi di ostacolare il loro dovere di informare i cittadini accusandoli di scrivere falsità. La richiesta di provvedimenti contro i giornalisti non fa altro che distrarre l'opinione pubblica rispetto alla narrazione dei fatti gravissimi che stanno emergendo dal processo. Come se non fossero bastate le pretese dei difensori di celebrarlo a porte chiuse o di sottoporre a lettura, ogni mattina prima del dibattimento, gli articoli usciti sui quotidiani. L'unica affermazione che mi sento di condividere con la Camera penale di Bologna è l'auspicio «che possa ristabilirsi quel sano equilibrio tra diritti e libertà, che è il fondamento di ogni società democratica». Mi auguro che eventuali rimostranze nei confronti non di un'intera categoria, ma dei singoli giornalisti, vengano fatte nelle sedi e nelle forme deputate. Il sindacato dei giornalisti dell'Emilia-Romagna, assistito dall'avvocato Valerio Vartolo nella costituzione di parte civile nel processo Aemilia, ribadisce che la libera stampa non intende arretrare di un millimetro nei confronti del proprio dovere, che è quello di quello di informare la pubblica opinione non soltanto sul dibattimento ma soprattutto quello di raccontare le infiltrazioni mafiose in terra emiliana. Per tenere accesi i riflettori su tutto ciò, nei prossimi mesi verrà organizzata un'iniziativa a Reggio con il segretario e il presidente della Federazione nazionale della stampa e si chiederà un'audizione dei cronisti reggiani da parte della Commissione Antimafia.

* presidente Aser (Associazione stampa Emilia Romagna)